

DALL'ARCADIA AL NEOCLASSICISMO

Nel 1690 viene fondata a Roma un'Accademia denominata *Arcadia*. Ne facevano parte alcuni letterati appartenenti al circolo culturale di Cristina Vasa (1626-1689), ex regina di Svezia, che, dopo aver abdicato a favore del cugino ed essersi convertita al cattolicesimo, si era trasferita a Roma, dove era stata mecenate di scrittori, pittori e musicisti.

L'*Arcadia* prendeva il nome da una regione montuosa della Grecia, abitata prevalentemente da pastori, che fin dall'antichità aveva ispirato la poesia detta appunto bucolica (pastorale). La tradizione della poesia pastorale comincia con Teocrito (poeta greco del III sec. a.C.), ha il suo capolavoro con le *Bucoliche* di Virgilio, viene ripresa dal titolo del romanzo *L'Arcadia*, composto da Iacopo Sannazaro probabilmente nel 1481-86, ispira il dramma pastorale di Torquato Tasso (1544-1595) *Aminta* e diventa un punto di riferimento per questa Accademia romana.

L'accademia dell'*Arcadia* nasce come reazione al Barocco e al Marinismo, dei quali denuncia l'artificiosità, l'abuso di metafore stravaganti e il cattivo gusto, a favore di un linguaggio più semplice, limpido, preciso, conforme alla tradizione classica che i poeti del Barocco avevano ripudiato. Contraddistingue questo movimento l'esigenza di un ritorno alla realtà e al "vero". Dal punto di vista dello stile certamente i poeti dell'*Arcadia* evitarono le esagerazioni dei marinisti, ma dobbiamo osservare che anche la loro poesia costituisce un'evasione dalla realtà, a partire dal fatto che la vita pastorale così come viene rappresentata dalla poesia arcadica (pastori innamorati, che corteggiano pastorelle, fanno musica e compongono poesie) non corrisponde in nulla alla vita reale dei pastori.

Comunque l'*Arcadia* ebbe una vastissima diffusione: si fondarono diverse sedi dell'Accademia in ogni parte d'Italia, dette *colonie*, contribuendo così a creare una certa omogeneità di gusto e di cultura nella penisola. Pur non avendo avuto poeti grandissimi, quello dell'*Arcadia* è stato un movimento importante sotto diversi punti di vista, per esempio ha stimolato la ricerca di nuove forme espressive, attraverso sperimentazioni metriche: a tale riguardo possiamo ricordare il genovese Carlo Innocenzo Frugoni (1692-1768) che, tra l'altro, introdusse nella lirica l'uso dell'endecasillabo sciolto (senza rima), fino allora riservato all'epica e al genere tragico.

Tra coloro che contribuirono alla fondazione della nuova Accademia ci furono anche letterati di formazione galileiana, come Francesco Redi (1626-1698), medico, studioso di storia naturale e di fisiologia, autore, oltre che di testi scientifici notevoli per la chiarezza e la linearità dell'esposizione, del *Bacco in Toscana*, una rappresentazione comico-lirica di Bacco che, stabilitosi in Toscana, ne loda e ne degusta abbondantemente i vini.

Il maggiore autore del periodo dell'*Arcadia* è Metastasio (pseudonimo di Pietro Trapassi, 1698-1782). Nel 1718 membro dell'Accademia, che in seguito, trasferendosi a Napoli, lasciò a causa di alcuni contrasti con gli altri arcadi,

Metastasio si distinse come creatore di melodrammi, cioè un genere letterario nato verso la fine del Cinquecento dalla fusione dell'azione drammatica con la musica. A Napoli, Metastasio ebbe una relazione sentimentale con una notissima cantante dell'epoca, Marianna Bulgarelli, detta la Romanina, che aveva interpretato la parte di Venere in una sua cantata e lo introdusse negli ambienti musicali del tempo, aiutandolo a raggiungere il successo. Con la *Didone abbandonata*, Metastasio divenne così famoso che nel 1730 fu chiamato alla corte di Vienna come poeta imperiale.

Metastasio influenzò Carlo Goldoni (1707-1793), innovatore del teatro italiano. Quest'ultimo, fino ad allora, aveva avuto i suoi più grandi successi con la commedia dell'arte (basata su di un *canovaccio*, cioè una trama senza sceneggiatura, un abbozzo sul quale poi gli attori in buona parte improvvisavano, interpretando dei tipi fissi o maschere, come Pantalone, Arlecchino, Pulcinella, ecc.). Goldoni, invece, scrisse le sue commedie secondo un copione dettagliato, indicando l'ambientazione e le battute dei personaggi, rivelando la loro natura morale e psicologica, attraverso un linguaggio vivace, aderente al modo di parlare quotidiano e conforme all'intento dell'autore di rappresentare con spirito critico il mondo contemporaneo. Il suo teatro esprime il bisogno di tornare alla realtà, abbandonando la messa in scena dell'antico mondo eroico per quella del moderno mondo borghese. La sua commedia più famosa è *La locandiera*.

Questo bisogno di rinnovare i contenuti dell'arte attraverso la rappresentazione della realtà contemporanea, se da un lato sviluppa meglio alcuni principi che gli arcadi in parte avevano preannunciato, ma non erano riusciti a realizzare, dall'altro richiama l'esigenza di osservare e applicare al mondo, con l'intento di migliorarlo, gli strumenti della ragione, tipica dell'Illuminismo, la corrente di pensiero che si diffuse, nella seconda metà del Settecento, anche in Italia, mentre di pari passo andava esaurendosi la poetica dell'Arcadia.

Ma il discorso non si esaurisce qui. Se ricordiamo che l'Arcadia, in polemica con il Marinismo, aveva rivalutato l'importanza e l'esempio dei classici, possiamo anche considerare alcuni suoi aspetti come preavviso di un altro movimento di idee che contraddistingue tutta la cultura dell'ultima parte del Settecento e i primi anni dell'Ottocento: il neoclassicismo.

Il neoclassicismo settecentesco influenza non solo la letteratura e le arti figurative, ma anche la moda, l'arredamento e l'architettura. Contribuirono alla sua affermazione in tutta Europa la pubblicazione della *Storia dell'arte nell'antichità* del tedesco Johann Joachim Winckelmann (1717-1768) e le opere riportate alla luce in seguito agli scavi archeologici compiuti intorno al Vesuvio a Ercolano e Pompei. Statue come quella dell'*Apollo del Belvedere*, secondo Winckelmann, esprimono un'ideale di bellezza fondato sull'armonia e sull'equilibrio interiore, che consentono all'uomo di superare l'angoscia, i turbamenti causati dalle passioni e la consapevolezza dolorosa della brevità della vita. Queste opere diventano quindi un modello di serenità, eroismo e tranquilla grandezza che bisogna imitare.